

13/3+5

IGNIS

XVI APRILE MDCCCLXXXIII

NEL DI DELLE NOZZE

DELL' APO.

GIUSEPPE CAMURANI

ODDA MOSARA

ENRICHETTA GUALERZI

p. Rossi

ALLI SPOSI DEDICA FESTEGGIANTE

QUESTE PATRIE MEMORIE.

ANNVS
HOMO

Egredi Sposi,

*La moda vuole che in giorno di nozze faccia la poesia e
parli la storia S' obbelisca dunque alla moda e si
frughino i polverosi Archivi!*

*Gli antichi nostri, già troppo dimenticati, invocano la memoria
dei discendenti e pretendono che al diletto del carne sia prefe-
ribile l' utile della storia.*

*Ossequiato alla moda, coll' efficace soccorso d' un giovane
nostro Concittadino, valentissimo interprete d' antiche carte, pu-
blica questo documento di storia patria e se lo dedica in
occasione del vostro matrimonio sperando che lo accoglierete come
prova sincera della mia esultanza.*

Reggio-Emilia, 15 Aprile 1883.

G. Rossi.

UN TORNEO DEL 1462.

I nostri vecchi sapeano divertirsi più che noi, perchè forse aveano più denaro da spendere, o forse maggior voglia di sollazzarsi.

Nel medio evo i Reggiani avevano i Tornei; più tardi la Fiera tradizionale e il passatempo delle *Vecchie* non del tutto innocuo; poi gli strepitosi Corsi carnevaleschi e i grandi spettacoli teatrali famosi in Italia; poi più nulla!

Adesso in Europa si fa un Torneo appena ogni decennio; nel 400 invece, anche solo badando alli *Diari italici*, se n'avea uno al mese. Così voleano il gusto del secolo, la bellicosità dei più e l'armi speciali che costumavano.

A' dì nostri i Tornei riescono affatto innocui, in antico non sempre; benchè vietate le armi offensive, i nostri nonni sfogavano torneando le antipatie e i rancori, s'ammaccavano le ossa,

picchiavansi di santa ragione, non altrimenti che gl'inglesi moderni nel giuoco del *boxing*.

La morte di qualcuno dei torneadori è la prova più bella che allora non si scherzava. Una punta di lancia entrata per la visiera, un colpo di mazza ben assestato sul cranio, o una caduta da cavallo, non di rado mutavano in lutto una pubblica festa.

Sempre stolti gli uomini che per divertirsi giocano la vita . . . ! Doppia mente stolti quelli che, per proprio sollazzo e senza nulla rischiare, del pericolo altrui si fanno spettatori !

Sempre uguali attraverso i secoli e sempre barbari in onta al vantato progresso !

I combattimenti colle belve nei circhi Romani, i Tornei medioevali, le caccie ai tori di Spagna, certi giochi perigliosi de' nostri circhi equestri, tutto prova che davvero non siamo troppo progrediti.

In fatto di Tornei è troppo nota la fine del re Enrico II, il quale, giostrando nel 10 Luglio 1159 a Parigi, si ebbe dal Conte di Montgommery un colpo che lo spedì all' altro mondo.

E se i Francesi citano questo caso, i Reggiani sappiano che toccò sorte uguale al loro concittadino Azzo Roberti da Castello; il quale, come narra il Litta nella vita d'Azzo da Este, correndo l'anno 1395 restò morto in torneo.

Di questo fatto luttuoso parla la cronaca ferrarese stampata dal Muratori nel Tomo XVIII del *Rerum It. Scr.* (Ann. Est. Delayti) ove si legge che quel valoroso personaggio, assoldato dal March. d'Este con un'insegna e provata schiera, morì in seguito a contusione avuta in una giostra improvvisata per capriccio del principe non lungi da Ferrara. Il citato cronista dice il Roberti = *de Mutina* = cioè Modenese, ma l'errore è troppo manifesto.

È assai curioso il leggere quei Trattati che insegnano le regole del torneare, e che servirono di vangelo e di codice ai combattenti cavalieri dei secoli scorsi.

Non ebbi la fortuna di trovare un vero trattato sul fare i Tornei a cavallo; bensì ne vidi uno importante sull'arte di torneare a piedi ed è di Messer *Bonaventura Pistofilo* pronipote di quell'omonimo che fu Segretario del Duca, e a

cui l' Ariosto dicesse la Satira VI^a. Egli stampò in Ferrara nel 1627 e dedicò al March. Michelangelo Baglioni, un grosso libro intitolato — *Il Torneo* — che contiene, non solo tutte le regole pei combattenti, ma persino le battute musicali pei segni di tromba e tamburo; e di più anche molte tavole illustrative. Cose tutte che oggi fanno ridere ma che allora servivano a mostrare tutte le posizioni o, com' ora si dice, la *manovra* dell' asta, della spada e del pugnale.

Venendo poi al Torneo di cui tratta il nostro documento, dirò che mi prese desiderio di indagare se ebbe luogo di fatto e con quale esito.

E primieramente trovai nella *Storia di Ferrara* stampata dal Frizzi nel 1848 (pag. 46^a del IV Vol.), fatto cenno d'un Torneo tenutosi appunto nel 1462 e bandito, secondo l' Autore, per festeggiare le nozze d'un Estense. In quella circostanza infatti si maritarono due figlie di Lodovico da Campofregoso, cioè Leonarda con Scipione di Meliaduse d' Este e Battistina con Ambrogio d' Uguccion Contrari.

Frugai poi nelle varie cronache ferraresi editate dal Muratori e vidi che il solo *Diario* anonimo, che si legge nel T. XXIV, contiene alla col. 207 la seguente notizia:

MCCCCLXII — *Adi primo di Maggio. Lo Illustrissimo Duca Borso fece torneare suso la Piazza di Ferrara brazza XX di Brocato di argento carmesino, e fu sbarrata tutta la Piazza, e ge furono XXXVIII torneadori, e furono fatte due parti una rossa et una verde; et uno grande Gigante de legno era da uno canto.*

Se questi furono 38 e il bando che si riporterà ne prescrive 40, la differenza è lieve nè basta per escludere che si tratti dello stesso torneo. E quanto all'epoca prefissa e alla stoffa data in premio vediamo che perfettamente combina; onde, non avendosi memoria d'altro Torneo avvenuto nel 1462, concluderemo che quello annunciato dalla seguente Grida ebbe luogo di fatto e solo vi mancarono due torneadori.

(Dall' Archivio Municipale di deposito
in Reggio-Emilia - Gridario del 1462 -
Originale cartaceo).

Il se fa noto e manifesto a ciascaduna persona
per parte del Ill mo principio et ex.mo signore nostro
messer Borso per la Dio gratia Duca e marchese et
conte etc. Che hauendo la soa excellentia deliberato
de fare qualche festa a piacere e a solatio de soa
citade Ferrara e per exercitare chei habia uoluntà
de fare proua de la uirtù de persona soa et per
uedere experientia de li homini ualenti et gaiardi,
la ordinato e uol far fare ne la soa cità de Ferrara
a kalende del mese de Mazo proximo che uene vno
torniero cum queste conditione: cioè che ciascaduna
persona che uora torniare, sia a caualo armato de
tuta la persona soa de che arme se uoglia, on da
Bataglia, on che altramente piu gli piazza, ma che
habia la testa armata, de uno elmone facto de cuore
cocto et ferrato nel modo e forma cum sta questo
che se mostrerà qui, e che habiano le spade senza
punta e senza taglio, e che siano longe de ferro
spanne tre e meza comune, e del manego siano

facte a so muodo. Le quale spade se farano asagliare e fàre equale nanti al torniamento, e che habiano una maza de legno, senza niuno ferrò, ne per forteza ne per ornamento, e che ciascaduno habia le sele ali loro cauati a so modo como li piacerà suso le quale niuno se possa far ligare; e se alcun uorà pectorare ali loro cauati, chel non sia licito meterli scodeluni, ne altre cosse che possi offendere al cauato del compagno. E se per sagura niuni (1) de dicti torniaduri cascasse da cauato, on chel cauato ghe cascasse soto, on per urto de altri, on per qualche altro modo, e chel nesisse da la sella che non possi più hauer el pretio et chel nescia de le sbare et chel non possi più dare adiuto ala parte soua, ne a piedi ne a chauato, e che se niuno se cauarà lelmone on chel ge sia cauato per qualunqua modo, chel non deba ne possa più hauer el pretio et che niuno de dicti torniaduri possi mutare cauato. El quale torniero se ordina in questo modo: *videlicet*, che de tuti li torniaduri se ne fara doe partē, de le quali l'una hauera ad esser vestita per la persona de lomo *solum* de una ueste uerde, l'altra hauera ad esser uestita de rosso perche siano conosciuti luno da laltro. Le quale parte se farano per bella sorte e si se trarano a breui, et azioche ogni homo intenda meglio,

(1) In questa Grida che fo publicata a Reggio, come in tante altre carte di quel tempo, il niuno vale per alcuno non per nessuno come oggi si usa.

el facto de la veste, sel sarà qualche uno che habia
 facta la spesa de la uesta verde e che per sorto lo
 andasse da la parte rossa, allora el se fara scambiare
 le ueste luno cum l'altro per comodo de ciascaduno.
 Et se nuno uole coprire o armare el caualo suo,
 chel non possi armare ne coprire da nerde on de
 rosso chome sera lui; ma bene sia licito però a
 ciascaduno che uole de lassare el caualo suo desco-
 perto, e che li dicti torniaduri habiano a stare et
 operar se el torniamento per spatio de doe hore.
 Così la Illma Signoria fa publicare e notificare a
 ciascaduna persona che chi ge exerceitarà ed operarà
 in dicto troniamento per dicto tempo più gaiarda-
 mente, più ualerosamente o più pelegrinamente che
 nuno altro, secundo el iudicio de li soprastanti al
 torniamento guadagnarà, et hauerà Braza, uinte de
 dalmaschino, on cetanino Brociato de argento bel-
 lissimo de pretio de ducati cento e più. Anisando
 che sel fosse imputa ad alcuno chel non havesse
 obseruato tute le conditione soprascripte, et che el
 se trouasse essere nero, se bene lui havesse facto
 meglio de tuti de tuti el non ge sarà dato pretio.